

COMUNICAZIONI

LE TRE STATUINE FITTILI DEL VII S. C. A.C. TROVATE A CAERE

Come sempre avviene, col variare di età in età, di generazione in generazione, dell'interesse per questo o quel tipo di ricerche scientifiche, varia anche in archeologia e nella storia dell'arte antica l'apprezzamento del valore dei cimeli conservati nei musei; così ora soltanto o meglio da qualche anno, è stata riconosciuta la notevole importanza di tre statuette fittili ceretane. Trovate nel maggio 1865 negli scavi fatti col regolare permesso del Governo pontificio dal proprietario Principe Giovanni Ruspoli e dal suo affittuario Paolo Calabresi, provengono da una tomba a camera. Il Commissario delle Antichità Pietro Ercole Visconti propose che il Governo ne acquistasse due per il Museo Gregoriano in Vaticano; ma la proposta fu lasciata cadere per il giudizio del Direttore Generale Luigi Grifi, pur ottima e colta persona, pel quale non sappiamo se, dal nostro punto di vista, sia maggiore la pietà per la sua incompienza o l'interesse per il cambiamento del gusto o infine il diletto per la sua involontaria comicità. Così le statuine furono acquistate da Augusto Castellani, insigne orafo e all'occasione avveduto mercante di antichità, che le fece pubblicare da W. Helbig in una acuta nota del *Bull. Inst.* del 1866 e finì col donarne una con una serie di vasi e bronzi al Comune di Roma (e furono subito esposti nel Palazzo dei Conservatori in Campidoglio) nel 1867 e col vendere le altre due, che entrarono nel 1873 nel Museo Britannico (1). Da allora, tranne qualche sommaria menzione in inventari e cataloghi, le tre statuette restarono per circa mezzo secolo inosservate, pur essendo esposte al pubblico nei due grandi musei.

Solo nel 1914 la statuina del Campidoglio fu convenientemente pubblicata con una bella tavola da Giovanni Pinza, autodidatta geniale ed operoso, in un grosso volume la cui prima metà era già stampata (2) quando la memoria indebolita del decrepito Castellani gli fece inserire l'errata notizia che si trattava di un rinvenimento avvenuto nei pressi di Montalto di Castro e quindi nella necropoli di Vulci (3). Siccome dunque nella prima menzione

(1) GIGLIOLI G. O., *Documenti sulla provenienza ceretana della statuina fittile del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio e dei monumenti con essa connessi*, in *St. Etr.*, XX, (1948-49), p. 277-282.

(2) PINZA G., *Materiali per l'etnologia antica tirreno-laziale*, I, Milano, 1914, pag. 203, dove infatti la statuina è detta « viene da Caere », come nella didascalia della bella tav. VI.

(3) PINZA, *op. cit.*, p. 374. Il Castellani morì il 23 gennaio dello stesso anno 1914, di 85 anni.

del Pinza e nella didascalia della tavola si parla di Caere, la nuova notizia dovette sfuggire a Carlo Albizzati, che non ne parla nè la confuta, quando studiò la statuina stessa, riuscendo a darne la giusta classificazione cronologica al VII sec. a. C. per la caratteristica fibbia di età orientalizzante che tiene fermo sulla spalla d. il mantello, nello stesso modo che non riuscì a sapere dove fossero andate a finire le altre due statue. Lo studio dell'Albizzati fu fatto alla fine del 1915, esposto alla Pontif. Accademia Romana di Archeologia nel febbraio 1916, ma pubblicato solo nel 1920 (4). Se poi la circostanza che le altre due statue sono al Museo Britannico fu messa nel Catalogo inglese del Palazzo dei Conservatori (5) che è del 1926, la notizia errata di una provenienza da Montalto di Castro fu purtroppo creduta e divulgata da Pericle Ducati e dagli scritti del mio diletto amico la ripetei più volte io stesso, che tuttavia nella mia *Arte Etrusca* del 1935 già me ne mostrai titubante, senza naturalmente neppure sperare che sarebbe toccata a me la fortuna di rinvenire i documenti che costituiscono la prova sicura e inoppugnabile che furono trovate a Caere e che lo Helbig aveva comunicato alla scienza dati sicuri (6). Pur avendo creduto doveroso ripetere in sunto queste circostanze rimando il cortese lettore al mio articolo già citato, pubblicato nel vol. XX di questi nostri possiamo ben dire gloriosi *Studi Etruschi*. In quell'articolo manifestavo il proposito di ritornare sulle sculture quando avessi potuto avere le fotografie di quelle di Londra, che poi sono state per me richieste al Museo Britannico e ottenute dall'affettuoso e premuroso interessamento di Antonio Minto e del dott. G. Maetzke, che sentitamente ringrazio. Queste fotografie si pubblicano ora, perchè è opportuno non manchino in questo archivio centrale di tutti i monumenti etruschi e italici. Devo ora render conto della bibliografia in proposito.

Nel 1928 l'Albizzati fu a Londra nel maggio e poté esaminare le terracotte che trovò mal ricomposte, tanto che consigliò il Walters di farle scomporre e ricomporre, tenendo presente l'esemplare capitolino ben restaurato. Ignoro se tale consiglio sia stato eseguito prima di prendere le fotografie, veramente pregevoli per studiare convenientemente gli originali. L'Albizzati divulgò le sue impressioni in un articolo sull'*Athenaeum* del 1930 (7) dove ribadì il suo convincimento che la scoperta dovette essere fatta a Caere, anzi ho l'impressione che la terribile malattia che lo colpì gli abbia impedito di prender conoscenza del mio articolo su *St. Etr.* XX, che non è neppure citato nelle note del suo discepolo A. Stenico nella pubblicazione postuma de-

(4) ALBIZZATI, C., *Ritratti etruschi arcaici*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia romana di Archeologia*, II, XIV, (1920) p. 2, tav. I, 1-4.

(5) STUART-JONES, *Cat. of anc. Sculpt. Pal. Conserv.*, 1926, Sala Castellani, III, 14, tav. 76. Per il Museo Britann. WALTERS, *Cat. Terrac.* 1903, D n. 219 e 220; MARSHALL, *Cat. Jewellery*, 1911, n. 1371 e 1372.

(6) HELBIG W., in *Bull. Inst.*, 1866, p. 177 sgg.; *Mon. Inst., Supplem.* 1891, p. 5, tav. XXIX-I.

(7) ALBIZZATI C., *Analecta II*, in *Athenaeum*, n. s. Vol. VIII (1930) p. 188, sgg. Lo stato della questione nel 1942 è riferito dallo Zandrino nell'articolo sul *Thymiaterion della Boncia*, che si pubblica postumo in questo stesso volume degli *St. Etr.*, a nota 20.

gli ultimi appunti lasciati dal compianto collega, che si occupano dell'argomento e sono stati illustrati dalle fotografie in parola (8); ma ridotte.

Il volumetto tedesco di Georg Hanfmann del 1936 è stato un contributo di singolare importanza alla questione e attribuisce le tre statuine a un Maestro delle « *attaches* » di Assur. Alcune affermazioni erronee non ne scemano il valore, come l'adozione della provenienza da Montalto di Castro, la fedeltà al mito scientifico di un arrivo degli Etruschi in Italia dall'Oriente mediterraneo nell'VIII sec. a. Cr., che si dimostra sempre più assurdo; e neppure le datazioni troppo alte, come la Regolini Galassi nel 680 a. Cr. Il volumetto è stato recensito dallo Jacobsthal (10) e dal Matz (11) apprezzandone il valore e criticandolo in parte. Intanto lo stesso Hanfmann, questa volta in inglese, aveva affrontato più ampiamente l'argomento nella *Critica d'Arte* (12) pubblicando, tra l'altro, una fotogr. di 3/4 della statuetta di Londra D 220, con il particolare della testa. L'articolo stesso fu preceduto da un'interessante nota redazionale (quindi certo di R. Bianchi Bandinelli) in cui si osserva giustamente che non si possano porre sullo stesso piano bronzetti o avori di artigianato e vere creazioni artistiche e contrapponendo le teorie *positiviste* esposte dell'autore: *razziale*, della *diffusione* per trasmissione da nazione a nazione, dell'*ambiente* per ragioni geografiche, sociali e culturali, *evoluzionistica*, ecc. alle *idealiste*: *storicistica*, ecc. di carattere *spirituale*.

Il quaderno in 4° del Goldscheider, anglo-americano (13), offre indubbiamente alcune splendide riproduzioni, pur falsando spesso la realtà con statuine assai ingrandite o particolari sapientemente messi in valore; presenta però purtroppo errori e stranezze, come quando afferma che il bronzetto di Pomponio del Museo di Villa Giulia, che illustro in altro articolo di questo stesso volume, sia del VI sec. a. Cr. (e lo dice in tutte lettere) mentre lo stile e l'epigrafe latina lo dimostrano del I! Così troppo bassa è la datazione al 600 a. Cr. delle tre statuine di Caere di cui ci stiamo occupando e stranissimo il tentativo di credere femminile anche quella del Campidoglio, come credette lo Helbig nel 1866, mentre è ormai *sicuro* che è il ritratto di un uomo; in compenso le due fotografie a metà grandezza sono mirabili e quindi riproduco ridotta (fig. 1) la veduta di profilo sinistro della capitolina che non è la prescelta nelle tante riproduzioni esistenti; quanto alle due statuine di Londra il Goldscheider dà nel testo la nostra fig. 2.

Ritorniamo ormai alle statuine stesse. Per esse è un dato sicuro che furono rinvenute in quella camera della tomba ceretana « assise su sedie lavo-

(8) ALBIZZATI C.-STENICO A., *Osservazioni su oggetti del VII secolo a. C. trovati nell'Italia centrale in ACME*, Vol. V, fasc. 3, sett.-dic. 1952.

(9) HANFMANN G., *Altetruskische Plastik*, I, *Die menschliche Gestalt in der Rundplastik bis zum Ausgang der orientalisierenden Kunst*, Würzburg, 1936, p. 15 sgg.

(10) JACOBSTHAL P., in *J.R.S.*, XXVIII, 1938, p. 103.

(11) MATZ FR., in *Gnomon*, 1940, p. 197 sgg.

(12) HANFMANN G., *The origin of Etruscan Sculpture*, in *Critica d'Arte*, vol. II, fasc. X, (agosto 1937), p. 162 sgg., tav. 120-4, 121-7, preceduto da una nota della Redazione.

(13) GOLDSCHIEDER L., *Etruscan Sculpture*, Londra, 1941; ediz. americana Phaidon ed. Oxford University Press.; p. 20 con la riproduzione della nostra fig. 2 delle stat. del Museo Britann. e tav. 26 (faccia) e 25 (prof.) di quella del Pal. Conserv.



Fig. 1. — Statuina fittile maschile da Caere - Roma, Museo del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio.

rate nel tufo «ivo» come dice lo Helbig; ma purtroppo il disegno dell'arch. Lespeyres (che è citato anche dal Lanciani per i lavori al Campidoglio) (14) non è stato mai pubblicato e non sono riuscito finora a rintracciarlo. Come già dissi nello scritto citato, in mancanza di questo non era difficile pensare che le «sedie» di tufo siano state della forma dei «troni» di età orienta-



Fig. 2 — Statuine fittili femminili da Caere - Londra, Mus. Britannico, D 220 e D 219.

lizzante come quello Barberini (GIGLIOLI, *AE* tav. XVII, 1,) quelli di bronzo o fittili dei canopi (GIGLIOLI, *AE* tav. LXII e LXIII, 1; tav. LX, 1 e 2) e quelli infine di tufo della tomba ceretana degli Scudi e delle Sedie (GIGLIOLI, *AE* tav. XCV, 1) dove c'è proprio lo stesso appellativo moderno di sedie. Su questi seggi, le varie statuine fittili (cioè le tre conservate e al-

(14) *B. Comm. Arch.*, III, p. 170.

tre che lo Helbig ci dice essere state trovate talmente frammentate che non si credette neppure di raccoglierne gli avanzi) sedevano come ritratti dei defunti inumati sui circostanti letti funebri, nello stesso modo che a Chiusi accoglievano i cinerari con la testa ritratto. Che fossero un surrogato di sacrifici umani, pur sapendosi dell'origine funebre in Etruria dei gladiatori, ecc. non credo possibile pensare perchè a Chiusi è lo stesso defunto cremato che vi è posto. Altra circostanza ormai pacifica, è che le tre statuine sono una maschile, quella del Palazzo dei Conservatori, di gran lunga la più nota, come prova la bibliografia, che non è il caso di ripetere, il taglio a zazzera dei capelli ha molti esempi in vasi greci e in Etruria negli stessi canopi. Le altre due, D 219 (altro num. 73,8, 20637) e D 220 (a. n. 73, 8, 20638), che ora soltanto si cominciano seriamente a studiare e sono oggetto di questo scritto, sono femminili. Il vestito è uguale pei due sessi, una tunica e un mantello trattenuto da una fibbia sulla spalla destra del tipo caratteristico a pettine del periodo orientalizzante; questo mantello è probabile debba dirsi una *laena* (*χλαίνα*); la differenza più chiara è nella testa con una pettinatura che termina in un ciuffo legato dietro la nuca (fig. 3-5) e in due grandi orecchini. Che questi fossero rotondi fu subito notato e dalla fotografia stessa (fig. 2-5) risulta ben chiaro che doveva trattarsi di un cerchio di un certo diametro. Dai citati appunti, pubblicati postumi, dell'Albizzati conosciamo la sua ipotesi che siano orecchini di questa foggia le grandi armille di oro della Tomba Regolini-Galassi (KARO in *STM*, I, fig. 73; GIGLIOLI, *AE*. tav. XXVIII-1, 2) e altre analoghe ora al Mus. Britann., e ciò principalmente perchè le figure che le decorano sono immaginate per essere viste in piedi e questo non può ottenersi che tenendo le armille stesse appese per le annesse catenine, che nel caso di orecchini circonderebbero i lobi delle orecchie. L'ipotesi è certo geniale; ma proprio non mi pare possibile, perchè non corrisponde a quanto vediamo nelle terracotte una sporgenza di ben otto cm. Anche la grandezza, pur nello sfarzo delle orificerie orientali antiche e moderne, rispetto alle orecchie è esagerata; infine si sono trovati a Vetulonia e altrove sicuri orecchini di età orientalizzante infinitamente più piccoli. Le armille in parola quindi dovettero avere altro impiego, anche tenendo conto della osservazione del Marshall condivisa e perfezionata dall'Albizzati, o meglio essere state proprio bracciali (15).

Le due donne e l'uomo tengono la destra protesa («quasi chiedendo l'elemosina» disse ironicamente lo Helbig) con gesto indubbiamente rituale; delle due donne una appare più anziana, sofferente e, se non si tratta di un difetto del restauro, on un accenno a una gobba (fig. 3 e 4); rivelano quindi, come i volti, una chiara intenzione ritrattistica. Quanto all'attribuzione a un artista che lo Hanfmann chiama dal dio e dalla città di Assur, quindi tipi-

(15) La scoperta nel 1931 della tomba di un archigallo (G. CALZA in *Not. Scavi*, 1931, 4 e *Historia* 1932, 2, p. 221) ci ha rivelato, tra i suoi ricchi paramenti, un bracciale (*ὄγκαστος*) con Cibele, portato nel modo che sembrò impossibile al Marshall e all'Albizzati (v. *Jahrb. Anz.* 1931 (W. TECHNAU), col. 655, fig. 12). Il sarcofago di Porto ora nel Museo di Ostia è del II-III sec. d.C.; ma i paramenti dovevano rimontare a molti sec. prima, almeno nel tipo.

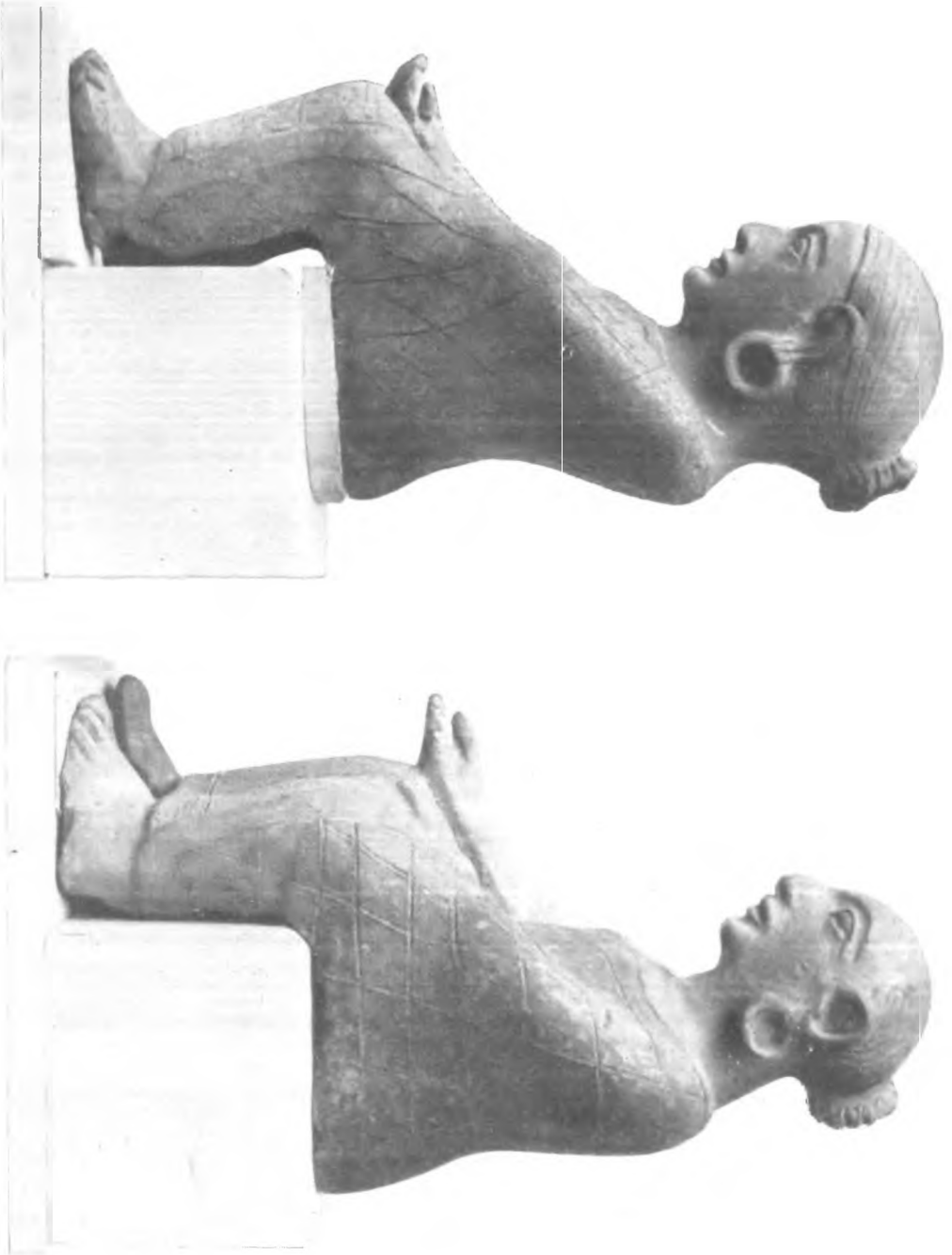


Fig. 3. — Le staterie fittili femminili da Caere. Museo Britannico D 219 e D 220.

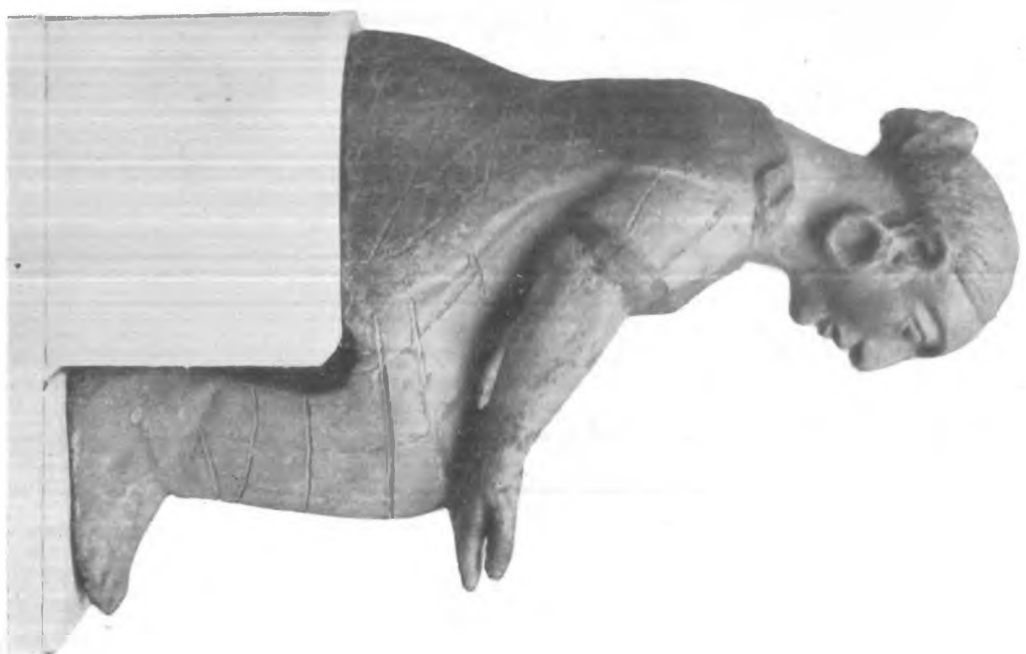


Fig. 4. — Le statuine fittili femminile da Caere - Mus. Britannico D 219 e D 220.

camente assiro (16), è una conseguenza della giusta cronologia fissata dall'Albizzati intorno al 650 a. Cr. e dall'immenso sviluppo verificatosi in questi ultimi anni della esplorazione e di conseguenza della conoscenza delle civiltà mesopotamiche e micro-asiatiche e dei loro rapporti con le terre di tutto il bacino occidentale mediterraneo nel IX-VII secolo a. Cr. La troppo pronta adesione da parte dello Hanfmann alle conclusioni del Gjerstad va anche per

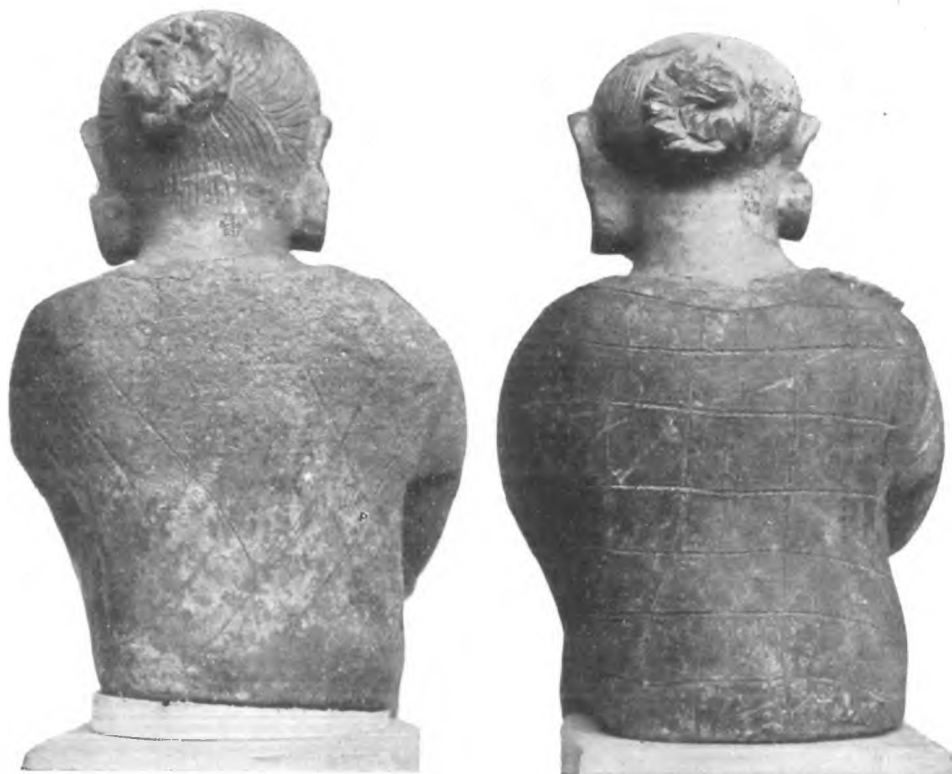


Fig. 5. — Le statuine fittili femminili da Caere - Mus. Britannico D 219 e D 220.

me evitata (17); rimando per questo a quanto fu detto soprattutto dal Boethius nel Congresso di Firenze del 1950 al quale sono spiacente di non aver potuto partecipare (così compiutamente riassunto dal Minto nell'ultimo volume degli *St. Etr.*) (18). Resta il confronto con la testina di avorio di Sardi,

(16) BOSON G., *Le religioni sumero-accadiana e babilonese-assira*, in « Storia delle Relig. », diretta da p. P. Tacchi Venturi d. C. d. G., III ed. 1949, p. 179 sgg.

(17) GJERSTAD, *Cyprisk och etruskisk sculpture in Konsthistorisk Tidskrift*, II, 1933, p. 51-64, fig. 11-25; GJERSTAD, *The Swedish Cyprus expedition*, IV.

(18) MINTO, *I problemi della scultura italo-etrusca al Congresso internazionale di Studi mediterranei*, in *St. Etr.*, XXI, 1950-51, p. 13-23.

dove c'è un orecchino circolare in forma di disco (19); ma naturalmente non bisogna troppo basarvisi allo scopo di provare la venuta degli Etruschi dalla Lidia, per la tradizione erodotea, quando ormai sappiamo che le conquiste dei potenti re del medio Oriente giunsero al Mediterraneo all'inizio del II millennio a. C., e che tutto il mondo cretese e miceneo ne fu profondamente influenzato e a sua volta lo influenzò. E all'alba del I millennio a. C. la Grecia non adottò dalla Fenicia nientemeno che l'alfabeto che, con i coloni calcidesi di Cuma comunicò a Latini, Italici ed Etruschi e da questi all'Europa settentrionale? La mia generazione, prima o poi secondo la rispettiva età, ritornò, al principio di questo secolo, allo studio del mondo etrusco e italico non contraddicendo ma evidentemente superando le grandi benemerenze dei nostri Maestri e, per il giovanile entusiasmo e la modernità della cultura, nonché la sicurezza di metodo, eseguì fortunate ricerche, scoprendo cimeli e talvolta capolavori. Essa poi con la fondazione degli Studi Etruschi per merito di A. Minto riportò a Firenze il centro internazionale dello studio della questione sotto tutti gli aspetti e punti di vista permettendo che tante idee si chiarissero.

Ora sta assurgendo al primo piano questa ricerca delle relazioni col mondo orientale, e noi anziani siamo pronti ad aderire alle più audaci affermazioni... quando ci sembrano compatibili con quello che crediamo sicuro. In questo caso, per esempio già il vecchio Fed. von Duhn nella voce *Italien und Orient* nell'EBERT, che è del 1926 (20), rilevava come rami, avori e specialmente orificerie orientalizzanti abbiano chiari indizi di fabbricazione locale, così la fibula di Manios da Palestrina. Aggiungerò che anche la grande fibula d'oro della Regolini-Galassi ha una forma italiana. Ma non è il caso di teorizzare. Il mio pensiero lo ho recentemente espresso in un articolo di pochi mesi fa sul Sarcofago dello Sperandio nel Museo di Perugia (21). Lo schema è per me lo stesso di bronzi assiri della metà del IX sec. a. C. ma la scultura è della fine del VI e indubbiamente etrusca di gusto chiusino. Come siano giunti questi vecchi schemi qualche volta si sa, altre volte occorre, fino a nuove scoperte, contentarsi di congetture e di ipotesi (stoffe?, tappeti?, opere di legno?, ecc.).

Così è per le statuine ceretane di terracotta delle quali ci stiamo occupando. Certo potrebbero essere importate, ma credo debbano essere state fatte a Caere stessa. Quanto all'artista che le creò potrebbe essere un immigrato, ma per quel carattere di ritratto, comune a quanto troviamo nei canopi chiusini e in altre terracotte etrusche molto antiche, è probabilmente sicuro debba trattarsi di un etrusco, il quale seguiva i modelli che venivano dall'oriente mediterraneo o direttamente o per mezzo di qualche navigatore fenicio, cipriota o anche greco dell'Asia Minore, cretese o delle colonie dell'Italia meridionale. Giustamente il Boethius, nella relazione citata, insiste sull'elemento locale italiano ricco di forze proprie formative, che appaiono e spesso dominano in prodotti sia etruschi sia italici creati con lo stimolo o almeno con l'influsso degli elementi venuti dall'oriente e in ogni modo assai di lontano. Uno straniero difficilmente avrebbe assimilato questo gusto o tendenza locale, dunque è assai più verisimile pensare a un etrusco.

GIULIO O. GIGLIOLI

(19) HANFMANN, *art. cit.*, in *Cr. Arte*, II, tav. 120,5 e 121,6.

(20) DUHN v., in EBERT, *Lex.*, II, VI, p. 119 sgg.

(21) GIGLIOLI, *Il sarcofago dello Sperandio del Museo Archeologico di Perugia* in *Archeologia Classica*, Vol. IV, p. 81-87, tav. XXIII, XXIV.